

La Regione Veneto per i diritti umani **

Sono lieto di portare il saluto e la voce della Regione Veneto a questo Convegno di studio, promosso nell'ambito delle attività svolte dalla Scuola di specializzazione in istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova.

È una scuola che, grazie al lavoro del Corpo Docente e degli Specializzandi tutti, sta rapidamente diventando un importante punto di riferimento – a livello regionale, nazionale ed internazionale – per quanti sono a vario titolo impegnati nello studio, e nella traduzione in azioni positive, della complessa ed affascinante materia dei diritti umani.

Di ciò è una prova anche il Convegno di cui oggi si aprono i lavori, che si propone di considerare due aree tematiche destinate ad acquisire una crescente rilevanza e ad essere sempre più tra loro correlate: quella relativa al Difensore civico e quella inerente alla tutela dei diritti degli immigrati.

Sconosciuta fino a non molti anni fa al nostro ordinamento amministrativo, la figura del Difensore civico è oggi prevista dagli Statuti e dalle leggi di 17 regioni italiane e delle 2 province autonome di Trento e Bolzano.

È inoltre un'esperienza già avviata in alcuni Comuni e destinata a diffondersi.

Infatti il Difensore civico appare un'importante novità della recentissima legge 8 giugno 1990, n. 142 sull'"Ordinamento delle autonomie locali", dove – all'interno del capo terzo, dedicato agli "istituti di partecipazione" intesi ad agevolare il rapporto tra cittadini e amministratori locali – troviamo ipotizzata la facoltà di istituire il Difensore civico sia per le province che per i comuni.

Sarà lo statuto, provinciale e comunale, a prevedere tale istituzione e a disciplinarne l'elezione, le prerogative, i mezzi, nonché i rapporti con il consiglio comunale e provinciale.

* Presidente della Giunta regionale del Veneto.

** Intervento svolto al Convegno di studio "Il Difensore civico e la tutela dei diritti degli immigrati", Università di Padova, 22-23 giugno 1990.

Parlando dal punto di vista della Regione, mi pare di dover fare due sottolineature.

La prima riguarda il ruolo assegnato da questa nuova legge, tanto attesa e influente per il funzionamento di comuni e province, al Difensore civico: "un ruolo di garante dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione comunale e provinciale", con un'attività che può concretarsi in segnalazioni, "anche di propria iniziativa, degli abusi, delle disfunzioni, delle carenze e dei ritardi dell'amministrazione nei confronti dei cittadini".

Mi pare che tale figura di Difensore civico ipotizzata dalla nuova legge comunale e provinciale non si discosti dal tipo di Difensore civico configurato dalla legge regionale veneta: un Difensore certamente chiamato e abilitato a svolgere un ruolo di tutela del cittadino, ma ciò non tanto nel senso della risposta puntuale al caso concreto, quanto nel senso di un aiuto e di uno stimolo ai rappresentanti politici (che dalla verifica e dal riscontro elettorale sono i primi chiamati e impegnati alla tutela del cittadino) ad andare alla radice dei problemi di disfunzione o abuso della pubblica amministrazione, per risolverli nelle cause che li possono determinare.

La nostra legge aggiunge infatti che "il Difensore civico interviene ... a tutela di interessi diffusi".

Il difensore non deve dunque avere, nello spirito della nostra legge, l'impostazione o la deformazione di un giudice del caso particolare del cittadino singolo; deve avere invece la mentalità, la cultura propria di chi avverte una funzione di raccordo tra logiche e regole della pubblica amministrazione ed esigenze, attese, diritti dei cittadini; una cultura capace di proposta nell'elaborazione o nella correzione delle leggi, capace di suggerimenti nel collegamento tra cittadini e istituzioni, che nella nostra democrazia sono affidate alla responsabilità di persone periodicamente sottoposte alla verifica e al consenso degli elettori.

Una funzione, dunque, non sostitutiva, ma integrativa e complementare, a quella dei rappresentanti istituzionali democraticamente eletti: nell'intento di portare alle istanze giuste gli opportuni rilievi per la più equa e generale cura delle questioni di pubblica amministrazione e nell'evitarne le disfunzioni.

Nella nostra società complessa e pluralistica, il Difensore civico ha la grande funzione di consolidare – e non di deprezzare – gli istituti della democrazia: e dunque d'integrarsi nel ruolo fondamentale – e però non onnipotente, sempre trasparente, controllabile, criticabile – dei legislatori e degli amministratori eletti.

Una seconda osservazione vorrei fare a proposito della eventualità di poter avere – accanto al Difensore civico regionale – Difensori civici comunali e provinciali: mi riferisco all'esigenza di precisare l'ambito di azione e di provvedere gli opportuni raccordi con l'analoga figura regionale, "in modo da evitare discrasie e risposte frammentate alle richieste del cittadino".

Nel Veneto il Difensore civico è stato istituito con la legge regionale n. 28 del 6 giugno 1988, e la sua nomina avrà certamente la dovuta evidenza nel programma della nuova giunta e avrà pure carattere di priorità nell'agenda politica del consiglio regionale da poco eletto.

Nella prospettiva di tale nomina credo sarà indispensabile considerare adeguatamente l'esperienza maturata in questi anni dai Difensori civici che in altre regioni hanno già avuto modo di operare, nonché di valutare adeguatamente le prevedibili conseguenze della norma del nuovo ordinamento sulle autonomie locali riguardo appunto al Difensore civico.

Ritengo inoltre che si dovrà fare opportuno riferimento alle chiare e precise indicazioni che importanti organismi internazionali – primo tra tutti il Consiglio d'Europa – hanno espresso in relazione al ruolo che il Difensore civico è oggi chiamato a svolgere.

Indicazioni che legittimano il Difensore civico a svolgere una sempre più ampia ed incisiva azione di promozione dei diritti umani, intesi nella loro interdipendenza e indivisibilità.

È proprio in tale contesto che il Difensore civico è chiamato ad esercitare un ruolo estremamente importante e delicato di *tutela dei diritti degli immigrati*, ruolo che va ben oltre la pur indispensabile garanzia di un corretto procedimento amministrativo.

Non vogliamo discutere, qui, se l'emigrare da una terra, l'immigrare in un'altra, sia un diritto umano. Sta di fatto che la mobilità, oggi, in Europa, di milioni di persone uscite dal proprio territorio di origine per ragioni economiche (come gli emigrati) o anche politiche (come i rifugiati, i profughi o richiedenti asilo) è una grande e non eludibile realtà.

Certo, politicamente, moralmente, culturalmente siamo orientati ad un atteggiamento di "accoglienza" e integrazione verso l'immigrazione extracomunitaria. E politicamente avvertiamo pure l'esigenza della regolamentazione del flusso attraverso misure predisposte a livello nazionale.

Ma l'immigrato è una persona umana, meritevole del riconoscimento dei diritti fondamentali di ogni persona.

A favore degli immigrati – come pure di altri soggetti socialmente svantaggiati – il Difensore civico potrà dunque, alla luce del paradigma dei diritti umani, farsi promotore di azioni tese a garantire il godimento di quei diritti fondamentali che vanno riconosciuti ad ogni persona, nel rispetto della sua dignità: il diritto all'istruzione, al lavoro, all'assistenza sociale e sanitaria...

Ciò forse comporterà un riesame della figura del Difensore civico delineata dagli statuti e dalle leggi delle nostre regioni e province autonome, ed un particolare significato potrà certo assumere a tal fine l'analisi comparata delle esperienze realizzate negli ordinamenti europei ed extraeuropei nei quali il Difensore civico gode di un ampio ed incisivo potere di intervento e di colloquio nei confronti della pubblica amministrazione.

Noi crediamo che l'obiettivo di un Difensore civico – inteso come strumento di partecipazione dei cittadini alle scelte dell'amministrazione organizzata secondo i criteri propri di una società democratica – potrà essere efficacemente perseguito solamente in un contesto di piena valorizzazione delle autonomie locali. Da queste può venire un contrinuto fondamentale all'impegno per la promozione e tutela dei diritti dei cittadini, e più in generale dei diritti umani.

Come noto, in questa materia la regione del Veneto si è dotata – nel corso della legislatura da poco conclusa – di alcune leggi davvero significative: per la *realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna*; per la *promozione di una cultura di pace*; per la *protezione e pubblica tutela dei minori*; e ancora, ed è la più recente, la legge regionale n. 9/1990 "*interventi nel settore dell'immigrazione*": una legge che persegue il "fine di una effettiva equiparazione degli immigrati ai cittadini residenti", con ciò impegnando ad adeguare la normativa regionale in particolare nei settori dell'assistenza socio-sanitaria, del diritto allo studio e della formazione professionale.

L'applicazione di queste leggi rientra in quel grande capitolo della programmazione regionale che impegna a garantire uno sviluppo orientato alla persona, nella tutela dei diritti e dell'ambiente.

In questa strategia, ampiamente discussa negli anni scorsi, riconfermata come linea fondamentale dai messaggi importanti delle recenti consultazioni elettorali, la questione dei diritti umani assume importanza primaria: insieme con l'apertura internazionale della regione nella presenza politica, nella promozione economica, nell'attenzione e nell'accoglienza culturale.

L'attuare in concreto le leggi in materia di promozione e tutela dei diritti umani, il consolidare la proiezione internazionale diventano per la Regione Veneto negli anni Novanta ambiti significativi e non eludibili per un contributo serio a edificare su fondamenta solide la casa comune europea: per un'Europa aperta di cittadini e popoli davvero democraticamente governati, per un'Europa in cui siano riconosciute le identità culturali e dunque le giuste autonomie.

Un'Europa alla cui edificazione anche i Difensori civici possono contribuire in misura influente, favorendo un processo di umanizzazione delle istituzioni, inteso a renderle sempre più vicine alle persone e attente alla tutela dei loro interessi diffusi.

A questa Europa anche la Scuola di specializzazione in istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova offre un forte contributo con la sua attività e le sue iniziative.

Mi fa piacere di darne atto anche da parte mia, in apertura di questo interessante convegno, ai cui lavori auguro uno svolgimento proficuo, un'attenzione e una risonanza ampie. ■